

Mercoledì 20 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



«Così ho salvato la statua»

«Sono entrato nella fontana a recuperare i frammenti solo perché ero l'unico a stare in ciabatte». Cerca di sminuire l'episodio, Ciaran Sheulin, 17 anni, iscritto ad ingegneria, irlandese di Augher, una cittadina a 100 chilometri di Belfast. Ad aspettarlo ragazzi eccitati, che applaudono e lo chiamano scherzosamente «eroe». Lui, eroe non si sente davvero. «Ero l'unico in ciabatte, nel nostro gruppo, allora Gianni, l'accompagnatore, mi ha chiesto se me la sentivo di entrare nella fontana per aiutare gli agenti. Non immaginavo certo che entrando mi sarei ritrovato con l'acqua fino alla vita. Pensavo, poi, di dover recuperare un pezzetto piccolo e invece l'agente mi ha detto di cercare sul fondo. A quel punto mi sono dovuto tuffare completamente e ho tirato fuori quei tre frammenti. Quando sono uscito dall'acqua non c'era nulla di utile per asciugarmi. Per fortuna qualcuno mi ha dato una maglietta». Non una maglietta qualsiasi, spiega una ragazza sui dodici anni, «ma quella della nazionale di calcio». Comprata all'ultimo momento presso uno dei tanti ambulanti presenti nella piazza. Alto, capelli castani, sguardo intelligente, Ciaran Sheulin racconta, divertito, di aver accettato di tuffarsi solo perché «faceva caldo e avevo le ciabatte». A Casa Masca, il centro vacanze sulla via Nettunense, c'è aria di festa. Il telefono ha trillato tutto il giorno: Ciaran Sheulin è stato contattato dalla stampa di tutto il paese. Il gruppo di irlandesi è arrivato a Lanuvio lunedì scorso, nell'ambito di un progetto di scambi culturali tra giovani, e ripartirà lunedì prossimo. Sono diciotto in tutto. Ciaran Sheulin ha tenuto a precisare una cosa: «L'impressione che ho avuto visitando Roma è stata quella di un popolo, gli italiani, che tiene molto all'immenso patrimonio artistico di cui è circondato. Pochissimi i vandali».

Maurizio Aversa

La coda è stata spezzata in tre parti recuperate poi da un turista irlandese. Gravi i danni

A cavallo sul Delfino del Bernini

In pezzi la fontana di piazza Navona

In carcere i tre romani che si erano tuffati: «Faceva caldo»

ROMA. Sfregiata. La fontana usata come piscina, la coda del «Delfino», il mostro marino posto sotto «Il Danubio», come trampolino. Tre romani ieri mattina hanno mandato in frantumi parte di uno dei monumenti più famosi del mondo, la «Fontana dei fiumi», di Gian Lorenzo Bernini, in piazza Navona. La coda del delfino è stata spezzata in tre parti, un frammento di 50 centimetri, uno di 30 e uno di 10. A recuperarli è stato un turista irlandese di 17 anni, Ciaran Sheulin, che li ha consegnati a una volante della polizia. È accaduto tutto nel giro di pochi istanti, intorno alle 13,15. Giovanni Pisano, 33 anni, e Sebastiano Intili, di 45, sono entrati nella vasca della fontana per farsi un bagno, come hanno spiegato agli agenti che li hanno poi fermati, e si sono messi a cavalciare, staccandola, alla coda del «Delfino». Marco Giorgini, di 33 anni, padre di due bambini di 5 e 8 anni, stava per raggiungerli, ma quando ha visto la volante della polizia dirigersi verso di loro ha rinunciato al tuffo. La convivente, Stefania, ha appreso dalla stampa che il suo compagno è stato fermato. Ha riconosciuto al tg Sebastiano Intili, «Nello»: «Ma quali vandali, se erano turisti mica li definivano così. Marco ha chiuso i conti con la giustizia dieci anni fa, da allora fa i traslochi», esclama la donna. Gli agenti del commissariato Trevi-Campo Marzo, in servizio di prevenzione nella piazza, ieri mattina sono stati fermati da alcuni turisti che avevano assistito, allibiti, alla scena che si stava svolgendo davanti ai loro occhi. «All'inizio siamo riusciti a bloccare soltanto uno», ha raccontato l'ispettore Andrea Sbordoni, «perché i due che stavano nella fontana sono scappati». Una fuga breve, però, terminata qualche centinaio di metri più avanti, in piazza San Pantaleo, quando un'autoradio civetta li ha fermati, con i vestiti ancora fradici addosso. «Faceva troppo caldo e volevo farmi un bagno», ha spiegato candidamente uno dei due.

Nel frattempo Ciaran Sheulin, calzoncini corti, berretto in testa, si è offerto di recuperare i frammenti della coda «per non far bagnare gli agenti che erano in divisa». Senza pensarci troppo è entrato nell'acqua fredda della fontana, si è immerso anche con la testa per prendere alcuni pezzi andati sul fondo e li ha messi nelle mani dell'ispettore Andrea Sbordoni.

I tre romani, tutti con precedenti, frequentatori abituali di piazza Navona, sono stati fermati con l'accusa di danneggiamento aggravato, trascorreranno la notte nelle camere di sicurezza del commissariato e stamattina saranno giudicati per direttissima dal pretore. Del caso si occupa la pm circondariale, Maria Bice Barborini, che ha disposto il sequestro dei frammenti e il rilievo fotografico degli stessi. Soltanto dopo il dissequestro sarà possibile procedere al restauro.

«I danni sono ingenti, già a un primo esame è evidente l'entità del dan-

neggiamento», ha poi spiegato l'istruttore tecnico delle Belle Arti di Roma, Mario Cruciani, arrivato in piazza Navona per prendere visione del «Delfino» amputato, che in realtà è un mostro marino tra i flutti che si contorce ai piedi di una cascata. Avvicinandosi al perno di ferro rimasto attaccato al resto della scultura di marmo, ha aggiunto: «Probabilmente è stato già danneggiato in passato, come dimostrerebbe la resina che avvolge il perno di ferro». E infatti: il 10 agosto del 1972 degli agenti del primo commissariato, su segnalazione dei «fontanieri», trovarono la coda dello sfortunato delfino, spaccata in due, ben nascosta sotto l'obelisco al centro del celebre gruppo marmoreo del Bernini. Anche allora a causare il distacco della coda furono degli imbecilli che si gettarono nella fontana in cerca di refrigerio.

I turisti, increduli, ieri pomeriggio facevano capannelli, cercando di capire cosa era successo, il perché delle telecamere e di tanti agenti e vigili urbani intorno alla fontana. Il commento più ricorrente: «L'è incredibile». E poi, tutti a scattare foto puntando l'obiettivo su quel perno di ferro e su quel mostro marino la cui bocca, dalla seconda metà del Seicento fino al 1867, veniva chiusa per ottenere l'allagamento della piazza. Uno spettacolo che si ripeteva ogni sabato e domenica del mese di agosto: la bocca spalancata, infatti, è l'unico scarico che ingoia l'acqua di tutta la fontana.

Il tenente dei vigili Gianni Cimatti, ieri, ha spiegato che ogni giorno è la stessa storia: «Abbiamo una postazione fissa, - ha detto indicando il camper parcheggiato di fronte alla fontana - Giriamo continuamente intorno alla piazza, ma riescono ugualmente a tuffarsi. Stamattina quei tre si sono tuffati quando l'auto si trovava nel punto opposto della fontana. Ma se siamo riusciti insieme agli agenti, a fermarli, è stato proprio grazie alla presenza costante di vigili urbani e polizia in questa piazza».

Ed ecco il signor Bernardino Gismondi, che in piazza Navona c'è nato e considera quella fontana parte della sua vita: «Non basta la vigilanza, ci vorrebbero agenti e vigili in borghese perché la gente non ha rispetto di opere come questa. Non si rendono conto del danno che provocano a tutti, quando si rendono responsabili di gesti come questo». È il dirigente del commissariato Trevi-Campo Marzo, nel cuore della città: Presidiamo 24 ore su 24 la piazza e lo dimostra il fatto che non sono riusciti a farla franca». I vandali non si fermano neanche di fronte all'inasprimento delle sanzioni amministrative per chi danneggia il patrimonio artistico: 150mila lire di multa. Che da oggi, come ha deciso l'amministrazione capeggiata dal sindaco Francesco Rutelli, sarà decuplicata. A suggerire il carcere è stata una signora: «Era così bella, sta grandetrotta...».

M. Annunziata Zegarelli



La fontana del Bernini con la coda del delfino danneggiata Pais

Da oggi a Roma multe salate a chi si tuffa

Il ministro Veltroni: «Pene più severe per chi danneggia i nostri beni artistici»

ROMA. Esposti agli incidenti della vita urbana, piazze celebri e monumenti unici al mondo dei nostri centri storici si rivelano vulnerabili, alla mercé di vandali e squilibrati. Come assicurare una maggiore protezione? È l'interrogativo che si è imposto, dopo la «bravata» dei tre vandali romani contro la fontana dei Quattro fiumi del Bernini a piazza Navona che ha seriamente danneggiato la coda di un'orca marina. C'è chi invoca misure drastiche di sorveglianza fino al ricorso all'esercito. E chi, proprio per evitare la blindatura di luoghi che hanno il proprio fascino nell'essere dei musei a cielo aperto, punta a misure differenziate: sanzioni più severe, aumento del senso civico e controlli più mirati.

Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio e ministro dei beni culturali, appresa la notizia si è detto: «Profondamente colpito dal grave atto vandalico che ha danneggiato il capolavoro di Bernini e per il quale sono già stati individuati e arrestati i responsabili». Ha assicurato al comune di Roma, proprietario della fontana, tutto il supporto tecnico e culturale per il restauro della fontana. Mario Serio, direttore generale di Beni culturali, e il sovrintendente Francesco Zurli di sono recati a piazza Navona per constatare l'accadu-

to. Il danno all'orca viene definito «rilevante» dal vice capo di gabinetto del ministero dei Beni culturali, Marcello Pacini, aggiungendo comunque che «è ragionevole pensare che sia riparabile».

Ma di fronte al clamoroso episodio di ieri il vicepresidente del consiglio, oltre alla predisposizione di misure di sicurezza per i beni artistici, si appella innanzitutto «al senso di civiltà dei cittadini», per preservare in particolare monumenti esposti al pubblico. Ma soprattutto auspica l'approvazione rapida del ddl sui beni culturali, nel quale sono previste pene più severe per chi danneggia beni storici e artistici: dall'attuale reclusione a un anno si passerà a tre anni, prevista la procedura d'ufficio per i responsabili.

Indignato Federico Zerri, critico d'arte e vicepresidente del Consiglio nazionale dei Beni culturali, propone l'uso di disoccupati, casintegrati nonché dell'esercito, per svolgere un servizio di sorveglianza anche nelle ore notturne. «O è vero che, riguardo all'arte, l'Italia è l'invidia del mondo oppure è una pattumiera». Zerri pensa a piazza della Signoria a Firenze, piazza San Marco a Venezia, piazza Navona a Roma e tanti altri luoghi. Luoghi che, per l'architetto Cesare Esposito, devono diventare «come la Galleria Borghese musei con custodi e visite guidate».

L'amministrazione capitolina dopo il danno arrecato alla fontana dei Fiumi ha immediatamente disposto, con ordinanza dal sindaco, di decuplicare la sanzione prevista per chi si fa il bagno nelle fontane monumentali. L'attuale multa di 150mila lire sarà elevata alla cifra di un milione. Un gesto dissuasivo, sottolinea una nota del comune, «per dire basta e punire severamente quanti dimostrano tanto disprezzo per un patrimonio culturale, unico al mondo, come quello di Roma». È l'assessore alla cultura, Gianini Borgna ha chiesto a polizia, carabinieri e vigili urbani di «estendere e accentuare il servizio di controllo e di vigilanza del territorio, reprimendo atti vandalici e l'uso improprio dei monumenti».

Il senatore verde, Athos De Luca, per evitare l'uso delle fontane come vasche da bagno per infrescarsi dalla calura estiva ed evitare misure di recinzione, chiede che cartelli di divieto, anche in lingua straniera, siano apposti in prossimità delle fontane.

Mentre una nota di Legambiente punta il dito sulla mancanza di cultura e scarsa considerazione per le opere d'arte. E sottolinea come i monumenti più a rischio, tranne eccezioni, non siano quelli più famosi. Ad essere preda di furti e saccheggi, secondo i dati di un'indagine condotta dall'associazione ambientalista «Salvalarte», sono i quattro quinti di 120 monumenti esterni ai circuiti turistici tradizionali, ma non perciò di minore valore.

Zante, degrado sul monumento a Foscolo

È in stato di grave abbandono il monumento funebre di Ugo Foscolo, a Zante, l'isola greca in cui il poeta nacque nel 1778. Lo denuncia Pier Franco Quaglieni, direttore del Centro studi Pannunzio di Torino, e vice presidente dell'«International federation of free culture», organismo internazionale cui aderiscono una cinquantina di associazioni e fondazioni di ispirazione liberale. Quaglieni ha scritto al ministro dei Beni culturali Walter Veltroni, «Sono stato a Zante subito prima di Ferragosto - sostiene Quaglieni - e ho visitato il cenotafio posto dove sorgeva la casa del poeta, andata distrutta in un terremoto. È abbandonato. Ci sono una ringhiera completamente arrugginita e un cancello che non si chiude più».

La storia della scultura e la leggenda sfatata di una delle figure che guarda con orrore la chiesa del Borromini

Meraviglia del barocco e simbolo dei quattro continenti

MAURIZIO CALVESI

Un bel modo di celebrare il grande Gian Lorenzo Bernini alla vigilia del centenario della sua nascita, avvenuta a Napoli nel 1598. Prima, per un distratto intervento di manutenzione, ad uno degli angoli del ponte Sant'Angelo con gli strumenti della passione del Cristo viene staccata la spugna che issava su un bastoncino: poi - ed è più grave sia il gesto sia il danno - un ragazzino frantuma la coda di un'orca della fontana di piazza Navona, saltantandoci sopra a mò di trampolino.

Dei quattro fiumi da cui prende nome la celeberrima fontana, impersonati da altrettante figure maschili, uno alza la mano sinistra per ripararsi da qualcosa che minaccia di cadergli addosso: e poiché guarda la facciata di Sant'Agnese, opera del Borromini, la leggenda voleva che con quel gesto Gian Lorenzo irridesse al rivale, insinuando che il suo fabbricato era d'incerta stabilità. La cosa non è vera, perché il Borromini eresse la

facciata tra il 1653 e il 1657, qualche anno dopo che Gian Lorenzo aveva licenziato la fontana, terminata nel 1651.

Oggi però potremmo pensare a un lungimirante Bernini, che non temeva tanto l'imperizia statica del suo collega, quanto l'esecrabile dinamismo dei vandali, i terremotisti della loro incoscienza.

Non è la prima volta che accadono fatti del genere; anni fa qualcuno troncò una zampa ai cavalli di Nettuno, nella fontana fiorentina di piazza della Signoria. E per restare a Roma, che dire dei mascheroni che imbrattano di vernici e di scritte lapidee e monumenti, anche sempre in piazze di ineguagliabile bellezza, unica al mondo, come piazza del Popolo con il suo obelisco inutilmente guardato dai leoni egizi del Valadier e invece regolarmente sconciato? Speriamo che quest'ultimo disastro faccia capire finalmente al Comune che è necessario far sorvegliare questi tesori, giorno e notte, da un vigile urba-


no. La fontana dei Quattro Fiumi (che sono il Nilo, il Gange, il Danubio e il Rio della Plata, a rappresentare i quattro continenti) è una delle più straordinarie ideazioni del Bernini: egli fece dell'acqua un elemento complementare alla scultura, ed interpretò del suo movimento, che concentra nella nuova poetica barocca l'animato e l'innamato, le rocce e il leone, la vegetazione e il cavallo, i drappi e i nudi che ne sgusciano con il loro felice gesticolare. Nella Roma di Sisto V, la funzione di ricordo urbanistico, al centro delle piazze, era già affidata alle linee ascensionali e quasi ascetiche degli obelisci. Paolo V Borghese fu poi il papa che creò nell'urbe il maggior numero di fontane, insistendo sul valore simbolico dell'acqua come segnale di prosperità e di abbondanza. Gian Lorenzo fuse il tema dell'obelisco con quello della fontana, sponendo così allo slancio verticale e alla sua fissità, l'espansione spettacolare e dinamica della base, come

una grande macchina rotante intorno a quel perno ideale. Al gioco dei pieni e dei vuoti, e dei chiari e dei scuri, si univa in origine la colorazione delle parti, che si è poi cancellata. Bernini si valse di collaboratori per la realizzazione: lavorò in prima persona alle rocce, alla palma e agli animali; affidò il Danubio all'esecuzione di Antonio Raggi, il Nilo a C. A. Fancelli, il Rio della Plata a Francesco Baratta e il Gange a Claude Poussin. Su questa rappresentazione del mondo, come dominandolo, sorge l'obelisco proveniente dal circo di Massenzio, con i suoi geroglifici, simbolo della divina Sapienza. Il pontefice fece apporre una scritta che, alludendo ai misteriosi geroglifici, suona: «Innocenzo X la pietra ornata di enigmi nilitici sovrappose ai fiumi che qui sotto scorrono allo scopo di offrire con magnificenza salutare amenità a chi passeggia, bevanda a chi ha sete, occasione per chi vuole meditare». Mediterà, chi di dovere?

Capolavori violati I precedenti

ROMA. Capolavori artistici danneggiati, i precedenti. Nell'87 una statua della Fontana dei quattro fiumi è rovinata durante una festa della neo deputata Ilona Staller. Nell'86 a Roma, a S. Pietro, Hans Hubner prende a martellate il Pio VI del Canova. Nel '72 a S. Pietro, un uomo danneggia la Pietà di Michelangelo con un martello. Nell'86 a Firenze, danneggiato un cavallo della fontana del Nettuno. Nel '91 sempre a Firenze un pazzo colpisce con un martello il David di Michelangelo.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Curtone, Roberto Gnasoli (Politica)		
	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Picozzi
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Parrari	ECONOMIA	Riccardo Ligari
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Rivella, Alfredo Melici, Italo Pirario, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pirario			
Vicedirettore generale: Dario Aspellino			
Direttore editoriale: Antonio Zullo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			